

La sfida a sinistra

Conte, Provenzano e Fratoianni
alla Festa della Fiom di Torino
Sul palco faccia a faccia progressista
per conquistare il consenso operaio
Il presidente 5S contestato
per l'epilogo del caso Embraco

LA GIORNATA

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Un'era geologica fa l'appuntamento con la festa della Fiom di Torino sarebbe stato il palcoscenico ideale per mandare in scena l'alleanza giallorossa che nelle intenzioni di Enrico Letta sarebbe stata il cuore del campo largo del centrosinistra da contrapporre alle destre. Adesso, invece, è diventato il terreno della sfida tra i progressisti per cercare di conquistare quel consenso operaio che sembra aver preso altre strade, magari svoltando a destra, oppure è tentato di rifugiarsi nell'astensionismo. «Chi lavora in fabbrica – ha raccontato a *La Stampa* Nina Leone, delegata della Mirafiori – non si sente rappresentata dalla politica. Ci sentiamo orfani di Enrico Berlinguer».

Nella sala conferenze dello Sporting Dora, un tempo sede del Cral della Michelin, ci sono più di 500 persone, un pienone di questi tempi. È davanti a loro che va in scena la madre di tutte le sfide, quella traeppe Provenzano, vicesegretario Pd e Giuseppe Conte, leader M5S. Nicola Fratoianni per i rossonverdi e alleato dei dem, prova a fare il costruttore – «perché gli avversari sono le destre e non quelli più vicini a noi», applausi – ma rischia

di finire intrappolato nella teoria del voto utile portata avanti dai Dem, Provenzano compreso. Lo storico Angelo D'Orsi, candidato per Unione popolare, si fregia dell'appoggio del francese Mélenchon e, lanciando l'agenda Robin Hood, spara ad alzo zero contro tutti.

Il problema maggiore nel rapporto con gli operai è del Pd, almeno per Edi Lazzi, segretario della Fiom subalpina: «Perché ormai da anni non li rappresenta più». Provenzano lo sa e non ci gira intorno: «Ai compagni e alle compagne della Fiom dico: scusate il ritardo e lo dico a nome di tutto il Pd». E aggiunge: «Non dobbiamo arrenderci alla narrazione che le fabbriche vanno a destra, io andavo ai cancelli di Mirafiori molto prima di Salvini, il problema principale è che gli operai rischiano di astenersi, ma noi su questa percentuale di indecisi vogliamo concentrare il messaggio di questi ultimi giorni decisivi di campagna elettorale». Insomma, «abbiamo riconosciuto gli errori del passato e la necessità di superarli. Abbiamo superato il renzismo (applausi) ma siamo consapevoli che le lacerazioni sono profonde, precedono persino il Jobs Act che ha segnato la rottura definitiva con il mondo del lavoro». Ma Provenzano sa anche che l'avversario, almeno su questo terreno di gioco, è Giuseppe Conte: «Negli ultimi tre anni ci siamo armati

di ago e filo per ricucire questo rapporto con il mondo del lavoro. Lo abbiamo fatto anche negli ultimi mesi, quando abbiamo proposto una agenda sociale che oggi trova nel programma del Pd pieno compimento». Insomma, la vera «agenda progressista è quella del Pd anche se vedo che anche il Movimento 5 Stelle si dà una agenda progressista benché fino a sei mesi fa dicesse di non essere né di destra né di sinistra». E comunque in questo momento il vero progressismo «è non fare favori alla peggior destra di sempre».

Conte, però, si era già scollato e nel suo intervento non è mai entrato nella polemica del Pd sul voto utile ma ha rivendicato la sua azione di governo sia quando il M5S era alleato con la Lega e anche dopo quando in maggioranza c'era il Pd: «Il Jobs act è stato un fallimento e noi l'abbiamo modificato con il decreto dignità che alla fine del 2019 era riuscito a creare 820 mila posti di lavoro». E poi blocco



dei licenziamenti durante l'emergenza Covid, aumento del Pil al 6,6%. E il futuro? Aumentare i salari, difesa della contrattazione collettiva e stop ai contratti pirata «perché soprattutto al sud Ci sono ancora troppe persone che guadagnano qualche euro all'ora». Dunque, buste paga più pesanti e riduzione dell'orario di lavoro?».

Conte si scollega prima che dalla platea si alzi la protesta di chi lo chiama in causa per la nefasta conclusione del caso Embraco. Poi tocca a Fratoianni

che, con le sue proposte, vince la gara dell'applausometro quando ricorda «che in Parlamento c'è una proposta di legge a mia firma che chiede la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario». E poi ancora quando promette di battersi per far approvare in Italia una legge simile a quella che in Spagna ha sospeso il precariato. D'Orsi lo colpisce in contropiede e si becca gli applausi: «Ma come fai a parlare di un programma di sinistra e poi allearli con il Pd». Il leader di Sinistra Italiana incassa e rilancia: «Io

voglio evitare una sfida a sinistra nel nome di chi è più di sinistra, gli operai e ai cittadini hanno bisogno di risposte concrete, perché si attacca quello più vicino». Un lungo applauso lo accompagna. Resta da capire se gli applausi della sala diventeranno voti e se le scuse di Provenzano faranno breccia tra i metalmeccanici. Giorgio Airaud, leader della Cgil Piemonte, non si sbilancia e afferma: «Ci sarebbe piaciuto vedere tutta la sinistra unita. Ma ora l'importante è recarsi alle urne». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte, M5S
Il mercato del lavoro
va ripensato
Alcuni guadagnano
3 o 4 euro all'ora



Peppe Provenzano, Pd
In passato errori
ma io andavo ai
cancelli di Mirafiori
prima di Salvini



“

Nicola Fratoianni, Si
Agli operai servono
risposte concrete
non una sfida
a chi è più di sinistra